

...PERCHÉ SIAMO MEMBRA GLI UNI DEGLI ALTRI



Barbara Braconi

Mi colpisce sempre particolarmente un richiamo di Gesù che ultimamente è capitato Nicolino ci sottolineasse. Si tratta di quei momenti in cui il Maestro, rivolgendosi ai presenti con un'attenzione particolare ai Primi, evidenzia, in alcune persone appena incontrate, una fede mai vista in Israele, cioè nel popolo eletto, in chi per primo e da sempre è stato chiamato da Dio ad un privilegiato rapporto di amicizia con Lui.

Penso a quel momento in cui un centurione romano Lo cerca perché il suo servo è malato. Pronto ad andare da Lui, a casa sua, Gesù si sente rivolgere quelle parole che poi la Chiesa ci ha insegnato a fare nostre prima della Comunione: *"Io non sono degno che tu venga da me... Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito"* (cfr Lc 7,1-10).

È di fronte a confessioni come questa che Gesù dichiara: *"Non ho mai trovato in Israele una fede così grande"*.

Che avranno pensato i Primi sentendoLo parlare così - ci ha aiutato a domandarci Nicolino, in alcune occasioni vissute insieme negli ultimi tempi. I Primi, quelli che avevano lasciato tutto (case, lavori, campi, madri, padri, mogli...) per stare con Lui... Non avevano avuto fede loro? Cosa voleva richiamare Gesù a loro e al popolo di Israele, sottolineando la fede del centurione o della donna cananea (cfr Mt 15, 21-26) come della vedova che getta due spiccioli (tutto ciò che aveva) nel tesoro del Tempio di Gerusalemme (cfr Mc 12, 38-44)? E cosa vuole richiamare a noi?

Tante volte ultimamente mi sono sentita ripetere lo stesso richiamo attraverso la testimonianza semplice e silenziosa di persone che probabilmente neppure hanno coscienza di essere questo richiamo per me, per noi. Penso ad esempio alla lettera inviata da un'amica che faceva parte di quel primo gruppo di giovanissimi ragazzi e ragazze incontrate da Nicolino e da cui è nata la Compagnia. Una lettera che troviamo pubblicata proprio in questo numero. Allo stesso modo penso particolarmente all'amicizia con Mirella e la sua famiglia, nata a Lourdes, nell'ultimo pellegrinaggio alla Grotta che abbiamo vissuto ad aprile scorso. Di fronte allo splendore della testimonianza di questi

amici è inevitabile sentire per sé quello stesso richiamo di Gesù: *"Non ho mai visto una fede così grande in Israele!"*.

Non è un'offesa contro chi "da una vita" Lo segue - come potrebbe mai esserlo?! È un aiuto. Un aiuto che necessità, però, della nostra umiltà per essere accolto e vissuto come tale. Sono testimonianze da cui lasciarsi rendere tutti più umili. Chiedono, e al tempo stesso favoriscono, una purezza di cuore come quella che il Papa ci richiama nell'omelia della messa vissuta con i suoi ex allievi la scorsa estate e che troviamo nell'allegato di questo numero. Una purezza di cuore necessaria per riconsiderare l'Avvenimento della nostra Compagnia, per risorprendere realmente, come dono e come grazia a noi e alla nostra vita, il dono e la grazia della nostra Compagnia.

"Non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri - ci ha detto e scongiurato nel Signore Nicolino con le parole di san Paolo, in un recente incontro - accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri... Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di

dottrina, ingannati dagli uomini con quell'astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,11-25).

Lasciamo che particolarmente questo tratto delle lettere di san Paolo ci accompagni nel cammino di quest'estate e ci aiuti a riconsiderare la chiamata che abbiamo ricevuto, e che ad ogni passo si rinnova. In un tempo in cui tanto fortemente emerge l'odio del mondo nei confronti della Chiesa, che pare debba essere sempre e solo insultata, offesa, denigrata, umiliata, distrutta o comunque relegata a riduzioni di vari tipo che non corrispondono alla sua vera natura e costituzione, accogliamo l'invito del Papa ad un serio esame di coscienza personale e ad un radicale cammino di conversione e di penitenza, perché attraverso la vita di ciascuno continui a manifestarsi il volto bello e vero della Santa Chiesa, contro la quale, comunque, le porte degli inferi mai sono prevalse e mai prevarranno, secondo la promessa di Cristo.

L'amore alla Chiesa, l'amore alla nostra Compagnia, abbia nella testimonianza dei santi il suo parametro continuo. Nello stesso incontro a cui ho già fatto riferimento, Nicolino ci ha consegnato alcuni tratti delle lettere che san Francesco Saverio scriveva ai suoi compagni dalle lontanissime terre della sua missione. L'attaccamento e la dipendenza che quest'uomo ha vissuto nei confronti della sua Compagnia, diventino un richiamo e un sostegno per tutti noi. In una delle sue lettere, scritta da Ammoina ai suoi compagni residenti in Europa, che non avrebbe più rivisto in vita, dice: *"Affinché non mi dimentichi giammai di voi altri sia mediante un assiduo e particolare ricordo sia per mia grande consolazione, vi faccio sapere, carissimi fratelli, che dalle lettere che mi avete scritto ho ritagliato i vostri nomi, vergati dalla vostra stessa mano e, insieme al voto che feci della mia professione, lo porto sempre con me per le consolazioni che ne ricevo"* (Lettera del 10 maggio 1546). *"È peggio della morte - afferma in un'altra epistola - il vivere lasciando Cristo, dopo d'averlo conosciuto insieme a voi, per seguire le proprie opinioni e inclinazioni. Francesco Mansilhas ed io ci raccomandiamo alle devote preghiere vostre e di tutti i membri della Compagnia perché noi altri, stando qua, siamo opera di tutti voi"* (Lettera al padre Simon Rodrigues del 27 gennaio 1545).

La stessa coscienza e lo stesso amore a se stessi e alla Compagnia possa crescere in ciascuno di noi, perché siamo membra gli uni degli altri.